

Arriva il Giubileo E la poesia di tutti i tempi scende nelle strade della Capitale

ROMA. Poesie per la strada. Nel senso che «per la strada» saranno, fisicamente, trascritte su lapidi, pannelli, edicole, installazioni; e nel senso che «per la strada» sono state scritte, almeno alcune di loro. È un'iniziativa dell'associazione culturale Allegorein in collaborazione con l'Agenzia dei cantieri per il Giubileo. Una delle tante cose che stanno pian piano cambiando il volto di Roma in vista del 2000. Alcune di queste cose - i cittadini romani lo sanno bene - sono anche delle «seccature», sia pure a fin di bene. Questa è bella e basta, senza alcuna controindicazione. I curatori - in particolare Filippo Bettini e Roberto Piperno - hanno rintracciato, nell'immenso corpus della poesia mondiale e di tutti i tempi, i versi che hanno cantato Roma attraverso i secoli. Questi versi andranno ad abitare i luoghi della città, spesso con preciso riferimento al contenuto dei versi medesimi. Alcuni sono già installati. Molti altri lo saranno, da qui al 2000. La speranza è che possano rimanere anche *dopo* il fatidico 2000. Sarà un'eredità - piccola, ma culturalmente significativa - che il Giubileo lascerà alla città.

Come si diceva, l'ideazione e organizzazione dell'iniziativa è di Allegorein, ovvero di Filippo Bettini, Marcello Carlini, Mario Lunetta, Aldo Mastropasqua, Francesco Muzzioli, Giorgio Patrizi. La promozione è dell'Agenzia del Giubileo, in particolare di Maurizio Pucci (coordinatore dei cantieri) e del presidente Zanda. La consulenza, diciamo così, «letteraria» è di Armando Gnisci, titolare di letterature comparate alla Sapienza di Roma.

La strada che non si chiamò «Via Pasolini»

Mattinata luminosa di Roma che illumina la consonante elle nelle voci dei venditori ambulanti, nelle gomme degli autobus e nel silenzio delle statue Ocra adombrata nelle facciate orientali dei negozi e dei palazzi. Porte e portoni reggono i semicerchi delle ombre di un tempo. Strano - disse che in una città antica, dai colori scuri rossi e gialli, ci siano ragazzi tenuti per mano dalla madre in queste strade pullulate di gente, sotto infinite finestre, qui dove Pasolini portava a spasso le sue notti, Stazione Termini, qui dove in un chiosco di legno all'aperto un grasso Nerone di oggi vendeva ai viandanti fazzoletti colorati. Ne comprai uno rosso me lo legai al collo, e in mezzo alla strada fischietai:
Avanti, avanti oh Gran Partito, Avanti, avanti oh Gran Partito

Jannis Ritsos

Roma in Rima



La statua di Pasquino e, accanto, l'installazione di piazza Argentina

Du Bellay, Quevedo e Pound

Le poesie che riproduciamo in questa pagina, per gentile concessione di Allegorein, sono o inedite, o pochissimo conosciute in Italia. In alto nella pagina c'è la poesia del grande poeta greco Jannis Ritsos dedicata a Pier Paolo Pasolini. È inedita in Italia. Qui accanto, invece, vedete una delle più curiose scoperte dell'iniziativa. È un trittico di sonetti - che vi proponiamo nelle lingue originali, con la traduzione accanto - che ha un'origine comune, come vi renderete conto leggendoli. Tutto comincia nel '500 con «Les antiquitez de Rome», serie di sonetti scritti da Joachim du Bellay (1522-1560). Lo potete leggere in francese, e nella traduzione Piero Sanavio. A du Bellay si ispira, circa un secolo dopo, lo spagnolo Francisco de Quevedo (1580-1645), uno dei più grandi autori del barocco spagnolo: eccolo qua in spagnolo, tradotto in italiano da Vittorio Bodini. Passano altri tre secoli, ed ecco che un grande della poesia americana, Ezra Pound (1885-1973) «ritraduce» du Bellay, in un inglese volutamente aulico e antico: e anche in questo caso eccovi la doppia versione, con la traduzione italiana, ancora una volta, di Piero Sanavio. L'iniziativa curata da Allegorein per il Giubileo comprende e comprenderà molti altri poeti. Vi segnaliamo le installazioni già visibili: all'ingresso della Stazione Termini con versi di Josif Brodskij; a piazza dei Cinquecento con un testo di Goethe tradotto da Pirandello; alla ex caserma Pepe di via Principe Amedeo, testo di Tito Livio; all'ex Centrale del latte di via Giolitti con testo multilingue di Valery Larbaud; e infine a piazza Argentina, davanti al teatro, con un raro testo poetico di Goldoni tratto da «La visita delle sette chiese» (tradotto anche in inglese). Le prossime, imminenti installazioni saranno a Villa Borghese, alla Metro C di Grottaferrata, a Porta Cavalleggeri e al Gianicolo: il tutto entro febbraio.

Les antiquitez de Rome

Nouveau venu, qui cherches Rome en Rome
Et rien de Rome en Rome n'apperçois
Ces vieux palais, ces vieux arcz que tu vois,
Et ces vieux murs, c'est ce que Rome on nomme.

Voy quel orgueil, quelle ruine: et comme
Celle qui mist le monde sous ses loix,
Pour donter tout, se donta quelquefois,
Et devint proye au temps, qui tout consomme.

Rome de Rome est le seul monument,
Et Rome Rome a vaincu seulement.
Le Tybre seul, qui vers la mer s'enfuit,

Reste de Rome. O mondaine inconstance!
Ce qui est ferme, est par le temps destruit,
Et ce qui fuit, au temps fait resistance.

A Roma sepultada en sus ruinas

Buscas en Roma a Roma, oh, peregrino,
y en Roma misma a Roma no la hallas:
cadáver son las que ostentó murallas,
y tumba de sí propio el Aventino.

Yace donce reinaba el Palatino;
y limadas del tiempo las medallas,
mas se muestran destrozó a las batallas
de las edades que blasón latino.

Sólo el Tibre quedó, cuya corriente,
si ciudad la regó, ya sepultura
la llora con funesto son doliente

Oh Roma, en tu grandeza, en tu hermosura
huyó lo que era firme, y solamente
lo fugitivo permanece y dura.

Rome (from Joachim du Bellay)

O thou new comer who seek'st Rome in Rome
And find'st in Rome no thing thou canst call Roman;
Arches worn old and palaces made common,
Rome's name alone within these walls keeps home.

Behold how pride and ruin can befall
One who hath set the whole world 'neath her laws,
All-conquering, now conquered, because
She is Time's prey and Time consumeth all.

Rome that art Rome's one sole last monument,
Rome that alone hast conquered Rome the town,
Tiber alone, transient and seaward bent,

Remains of Rome. O world, thou unconstant mime!
That which stands firm in thee Time batters down,
And that which fleeteth doth outrun swift time.

Le antichità di Roma

O tu, appena giunto, e cerchi Roma a Roma
E a Roma non trovi più nulla di Roma:
Questi vecchi archi che vedi, questi vecchi palazzi
E le vecchie mura, è Roma.

Considera l'orgoglio, la rovina: e come
Quella che impose al mondo le sue leggi
Per tutto domare, un giorno si è piegata anch'essa,
Preda al tempo che ogni cosa consuma.

Roma è l'unico monumento a Roma,
Roma ha vinto nient'altro che Roma.
Soltanto il Tevere, che scorre al mare,

Resta di Roma. Incostanza di tutto ciò che è umano!
Ciò che sta immobile è distrutto dal tempo,
Ciò che fugge resiste.

A Roma sepolta nelle sue rovine

In Roma cerchi Roma, o pellegrino,
e proprio in Roma Roma non ritrovi;
le vantate muraglie, morti covi
sono, e di sé sepolcro l'Aventino.

Giace, dove regnava, il Palatino;
son limate dal tempo le medaglie;
sembrano più macerie di battaglie
degli evi, che blasono del latino.

Solo è restato il Tevere, corrente
che bagnò la città: or sepultura,
la piange con funesto suon dolente.

Roma, da quella gloria così pura
fuggì ciò ch'era saldo e solamente
il fuggevole ormai permane e dura.

Roma (da Joachim du Bellay)

Tu, appena giunto a Roma, e cerchi Roma
E non trovi nulla a Roma che puoi chiamare romano,
Soltanto a queste mura, ai vecchi archi consunti,
Ai palazzi involariti il nome Roma appartiene.

Vedi, non si sottrae a orgoglio e rovina
Neppure chi conquistò il mondo e gli impose le sue leggi,
Ora vinta a sua volta e preda al Tempo,
Poiché il Tempo ogni cosa consuma.

Roma, ultimo e unico monumento di Roma,
Roma che hai vinto soltanto la città di Roma,
Solo il Tevere che al mare fluisce

Resta di Roma. O mondo, inconsistente istrione!
Ciò che sa immobile il Tempo abbatte,
Ciò che fugge si sottrae al tempo.

Una città che da sempre ama le parole

Benvenuti, poeti Ma qui i muri parlano dai tempi di Pasquino

ROMA. Segnali di poesia sparsi per Roma, piovaski di parole che si enunciano nello spazio a macchia d'olio. Splendida peste, virus di parole come l'avrebbero definita i futuristi, l'iniziativa è un progetto in fase di realizzazione a opera dell'Associazione culturale «Allegorein» che opera nel settore da anni e propone una sorta di antico e nuovo insediamento poetico a Roma, ineluttabilmente creativo eutopico.

Si tratta, in poche parole, di questo: avvicinandosi al Giubileo, per manifestare la dimensione antica e futura di Roma, verranno installate per tutta la città segnali simbolo, punti di comunicazione diretta e subliminale ad un tempo. Per il momento sono state già attuate più d'una installazione: all'ingresso della Stazione Termini con testo di Brodskij; a piazza dei Cinquecento con testo di Goethe, tradotto da Pirandello; alla ex Caserma Pepe di via Principe Amedeo con testo di Tito Livio; all'ex Centrale del Latte di via Giolitti con testi di Valery Larbaud.

Se per una qualunque ventura, volette farvi guidare dalla luce delle parole e doveste capitare per esempio a largo Torre Argentina dinanzi al teatro, una lastra marmorea creata a manifesto poetico vi catturerà nella convinzione storica che la parola comunica messaggi romani: vi dovrete ricordare a questo punto di Pasquino, del Babuino, statue parlanti, urlanti scrosci di parole, financo alle edicole, ai crocicchi dei quadrivi romani che declamavano invettive, frammenti di ingiurie, canti di parole che osannavano alla grandezza della città e alla miseria di Roma popolare e aristocratica nel contempo.

Ora dopo i graffiti metropolitani, i proclami politici, le scritte sui muri vocanti manifesti murali si è ritornati alla sana tradizione della scrittura per capitoli poetici. Stazioni disseminate nella storia di Roma; dimore di parole che indicano percorsi da calpestare nella consapevolezza che vale molto più un verso che centomila pubblicità inneggianti al consumo di parole, usa e getta. Le poesie declamano incontri, passeggiate romane, lettere cari ai poeti camminatori, che percorrevano in maniera inedita i selciati romani e ispirati dalle vestigia di questa città sentivano l'urgenza di mettere sulla carta impressioni acquerellate, diluvi di parole.

La poesia, si sa, è pur sempre segreto, intimo vociere che gareggia con e per la storia, ma in questa occasione l'installazione del cantiere giubilare poetico del Comune di Roma, mani-

festò di versi, diventa pubblico. Una sorta di esposizione di «tavole della legge» per ogni dove, straordinarie vestimenta per recite che parleranno con autori di tutto il mondo, dall'antichità ai nostri giorni, parleranno di Roma e della sua poesia nella luce cosmopolita di questa città unico nostro bene.

Queste riflessioni ci vengono dettate dal clamore visivo dei manifesti marmorei e, ancor più, dal rilancio della poesia. Le poesie potranno così avere a loro disposizione, oltre ai cittadini romani, la massa sterminata di turisti: boom apocalittico di lettori che a gruppi o singolarmente, fermi dinanzi al manifesto della poesia, discuteranno, si animeranno oppure esterneranno il proprio dissenso. Ma comunque verranno lette. Saranno additate al ludibrio pubblico oppure alla gloria, naturalmente ancor più eterna.

I poeti d'ogni epoca un minimo guizzo, un volteggio, un cantuccio di verso in cuor loro, un seppur minimo sguardo in terzine, quartine o esametri l'hanno dedicati alla luce dei Sette Colli; oppure una lunghissima ode, un canto melanconico se non addirittura un lamento che denunciava il respiro mozzato dalla grandezza monumentale di Roma. Ora con questa splendida iniziativa tutto risulterà ancor più meraviglioso: l'anima bella di Roma si farà ancor più lieta. Brodskij da «Poesie italiane» (Traduzione di Giovanni Buttavola): «Io sono stato a Roma. Inondato di luce./ Come può soltanto sognare un frammento! Una dramma d'oro è rimasta sopra la mia retina./ Basta per tutta la lunghezza della tenebra».

Così Roma appare/appariva agli occhi dei poeti di ogni latitudine. Roma città di luce e di colori come la descrive Cesare Pavese in «Passerò per Piazza di Spagna»: «Sarà un cielo chiaro. S'apriranno le strade/sul colle di pini e di pietra./ Il tumulto delle strade/non muterà quell'aria ferma./ I fiori spruzzati/di colori alle fontane/occhieggeranno come donne/ diverte. Le scale/le terrazze le rotondi/canteranno nel sole./ S'aprirà quella strada,/le pietre canteranno,/ il cuore batterà sussultando/come l'acqua nelle fontane -/sarà questa la voce/che salirà le tue scale./Le finestre sapranno l'odore della pietra e dell'aria/mattutina. S'aprirà una porta./ Il tumulto delle strade/sarà il tumulto del cuore/nella luce smarrita./ Sarai tu -ferma e chiara».

Enrico Galiani